

CNI CONTRO LE UNIVERSITÀ ANCHE PER L'AQUILA

Il Consiglio nazionale degli ingegneri allarga anche alla ricostruzione post-terremoto in Abruzzo la sua battaglia contro l'improprio ed illegittimo attivismo delle Università nei servizi di progettazione. Il Cni, infatti, ha diffidato il commissario Gianni Chiodi e la sua struttura tecnica di missione (Stm - guidata da Gaetano Fontana) «dallo stipulare accordi, convenzioni o contratti con Università o enti simili», e dal suggerire tale strada ai Comuni del "cratere sismico", come è sembrato invece fare la Stm con una lettera. «A novembre - spiega il

presidente del Cni, Giovanni Rolando - la struttura commissariale ha inviato una lettera ai sindaci dei Comuni del cratere con la quale si trasmettevano gli indirizzi di capitolato tecnico e una bozza di convenzione tra Comuni e Università, aventi a oggetto attività professionali relative alla ricostruzione, quindi servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria, come progettazioni preliminari, definitive ed esecutive dei lavori, direzione dei lavori, incarichi di supporto tecnico. Ma questo è fuori da ogni regolamento sui lavori

TEMI TRATTATI

- 1) **In primo piano**
- 2) **Legislazione sui lavori pubblici**
- 3) **Appalti e opere pubbliche**
- 4) **Edilizia private e urbanistica**
- 5) **Università**
- 6) **Previdenza professionisti**
- 7) **Mercato del lavoro**
- 8) **Energia e ambiente**
- 9) **Vita professionale**

pubblici, perché questi incarichi sono riservati per legge a specifiche categorie professionali, espressamente indicate ed elencate nell'articolo 90 del decreto legislativo 163/2006, e le amministrazioni sono pertanto tenute a seguire specifiche procedure di evidenza

pubblica». «Nella nota indirizzata ai sindaci spiega il documento del Consiglio nazionale degli ingegneri - si segnalava che scopo di dette convenzioni sarebbe assicurare "speditezza e qualità di risultati alla Ricostruzione", ma questi risultati si ottengono ampliando la partecipazione alle gare a tutti i professionisti del settore, attingendo al patrimonio di professionalità che la nostra categoria offre e seguendo un percorso legittimo, chiaro e lineare».

«Per collaborare alla ricostruzione ricorda Rolando - l'Ordine ha mandato 1.200 ingegneri da tutta Italia a titolo gratuito, spesati da noi per vitto e alloggio. Non sarebbe male fare un bando riservato a loro. Ma il discorso è più generale: l'Università per definizione deve fare didattica, inoltre è concorrenza sleale ai professionisti, perché essa fruisce di contributi statali e non deve sostenere le spese del mondo imprenditoriale. Bisogna fare bandi e affidare gli incarichi in modo trasparente, in

caso contrario impugneremo accordi e convenzioni che sarà facile far annullare», conclude il presidente. I Tar, spiega infatti la nota del Cni, si sono già espressi in merito a convenzioni stipulate tra Comuni e Università senza il rispetto della procedura prevista dal codice appalti, ritenendole illegittime e stabilendo le caratteristiche che devono avere gli accordi pubblico-pubblico per non trasformarsi in una elusione della suddetta normativa.

IL PIANO CASA DICE ADDIO A 36 E 55%

I lavori previsti dai piani casa regionali non hanno diritto alle detrazioni fiscali del 36% (ristrutturazioni) e del 55% (risparmio energetico). Lo ha

ribadito la risoluzione delle Entrate n. 4 del 4 gennaio 2011, confermando una lettura restrittiva già emersa nei mesi scorsi, che si è attirata tra l'altro

le critiche di quanti vedevano nel piano casa un'occasione di riqualificazione del patrimonio edilizio esistente. Al di là delle valutazioni di merito,

l'orientamento dell'amministrazione impone ai proprietari, ai progettisti e ai commercialisti un difficile esercizio di inquadramento delle opere: nella pratica, infatti, è frequente che i lavori di ampliamento siano abbinati a interventi di ristrutturazione dell'edificio preesistente, ai quali a volte si accompagnano anche lavori per il risparmio energetico. In caso di ristrutturazione sarà complicato stabilire quali spese imputare alle attività di recupero e quali all'ampliamento

energetico. La risoluzione delle Entrate non precisa che, in caso di ampliamento, non spetta nessuna detrazione fiscale. L'affermazione contraddice in parte quanto riportato nelle Guide fiscali alle ristrutturazioni, in cui alla voce «ampliamento dei locali» si diceva «demolizione e/o costruzione ampliando volumetrie esistenti: detraibile, purché non sia un nuovo appartamento». Il più recente orientamento della risoluzione, invece, è che l'ampliamento non può ottenere

vantaggi: sia nel caso in cui l'edificio sia interamente demolito e ricostruito (perché a quel punto è considerato interamente nuova costruzione), sia nel caso in cui si tratti di una semplice "aggiunta" a un immobile la cui struttura resta inalterata. In caso però di opere che, contemporaneamente, prevedano la ristrutturazione dei locali esistenti e l'ampliamento, «la detrazione compete solo per le spese riferibili alla parte esistente».

PROFESSIONI TROPPO LITIGIOSE

Gli ordini professionali pesano troppo sulle spalle del ministero della Giustizia. Sia per l'elevata litigiosità interna che ha portato a numerosi interventi, da

parte di via Arenula, di commissariamento a livello locale. Sia per la complessità e la diversità delle procedure elettorali di ciascun ordine, che ha

reso gravoso il compito degli uffici del ministero in un anno in cui si sono rinnovati quasi tutti i consigli nazionali. L'elevata litigiosità, nel settore delle professioni,

è testimoniata anche dal contenzioso generato nel corso del 2010. Sono infatti di 22 ricorsi straordinari al Capo dello Stato, quattro ricorsi relativi alle elezioni dei consigli degli ordini locali e nazionali e 23 altri ricorsi in materia di libere professioni.

Mentre, per quanto riguarda gli avvocati, il richiamo di Alfano ha riguardato i troppi decreti di sostituzione di componenti delle commissioni e sottocommissioni d'esame che il ministero ha dovuto emanare, e cioè ben 267 solo nel

2010. E' un duro richiamo al mondo delle professioni quello che il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, ha lanciato nella sua relazione sull'amministrazione della giustizia per l'anno 2010 a Camera e Senato

CONCILIAZIONE GLI AVVOCATI SI BATTONO PER UNA PROROGA

Le lancette degli orologi corrono e manca ormai un mese al 20 marzo, la data prevista dal ministro Alfano oltre la quale la mediazione sarà resa obbligatoria per un numero imprecisato di casi. Successioni ereditarie, patti di famiglia, locazione, affitto di aziende, problemi condominiali, responsabilità medica, diffamazione a mezzo stampa, contratti

assicurativi, bancarie finanziari: tutte queste controversie non saranno più risolte davanti al giudice ma, prioritariamente, di fronte a un conciliatore. A muovere il fronte del dissenso, sia per ragioni di merito che di metodo, sono gli avvocati. Nel metodo rientra - secondo l'avvocatura - l'attuale incapacità del sistema di conciliazione di reggere l'urto della montagna di cause che da marzo finiranno sulle

sue spalle. Il primo problema è di ordine logistico: i 165 ordini forensi locali dovranno allestire una camera di conciliazione all'interno dei tribunali di riferimento e l'aula in questione dovrà essere assegnata dal presidente del tribunale. Ma ad oggi il 60% degli ordini non ha ancora ricevuto i locali. Il secondo riguarda il numero e la professionalità dei conciliatori, che non dovranno essere

avvocati ma gli sarà sufficiente aver conseguito una laurea triennale. «Il nostro obiettivo - spiega il Presidente del Consiglio Nazionale Forense, Guido Alpa - è assicurare l'assistenza di avvocati anche all'interno della mediazione. Il provvedimento prevede che siano risolte controversie molto complesse come quelle legate

all'intermediazione finanziaria, ed è quindi necessario il supporto di professionisti della materia». Altro problema è quello legato alle coperture assicurative dei conciliatori che stentano ad arrivare. A Genova, ad esempio, si è dovuti ricorrere ai lloyd's di Londra perché nessuna compagnia italiana si era detta disponibile. Su questo fronte, l'Ania

(l'Associazione Nazionale Imprese Assicuratrici) gioca la sua partita personale e ha già attivato, in collaborazione con la Casa del Consumatore, una procedura di conciliazione interna, con un proprio regolamento, e alla quale si può ricorrere per risolvere le controversie che riguardano sinistri con danni fino a 15mila euro.

LEGISLAZIONE SUI LAVORI PUBBLICI

CONTRATTI PUBBLICI, NUOVO RESTYLING

Entro giugno il ministero delle infrastrutture potrebbe dettare le nuove norme sulla qualificazione per le opere specialistiche, accantonate dal regolamento del Codice dei contratti pubblici a causa della mancata registrazione della Corte dei conti. Lo ha affermato il Capo ufficio legislativo del ministero delle infrastrutture, Gerardo Mastrandrea che, intervenendo al Convegno

organizzato a Roma dall'IGI, ha illustrato le principali novità del dpr 207/2010. Preso atto della mancata registrazione da parte della Corte dei conti del comma 21 dell'articolo 79 del regolamento (che prevedeva il rinvio ad un ulteriore regolamento per la definizione dei requisiti di qualificazione necessari per svolgere i lavori specialistici) e della conseguente lacuna

normativa, Mastrandrea ha affermato: «potremmo anche accettare la proposta di risolvere prima di giugno il problema, se troveremo un treno al quale agganciarci, ovviamente sempre con lo strumento della concertazione e della collaborazione con gli operatori del settore». In precedenza, nella sua introduzione ai lavori del convegno, il presidente

dell'IGI, Giuseppe Zamberletti aveva invece sottolineato con soddisfazione l'ingresso nel nostro ordinamento della cosiddetta garanzia globale di esecuzione (il performance bond), «un istituto, che, fin dalla metà degli Anni Novanta, ci battemmo affinché fosse introdotto nel nostro ordinamento; anche se diventerà operativo solamente a partire dal 9 giugno 2012, la garanzia

globale di esecuzione è destinata ad avere un forte impatto sul mondo delle imprese e dei loro garanti». Infatti, alle Compagnie di assicurazione e alle Banche verrà richiesto un impegno finanziario non da poco per quel che attiene alla selezione qualitativa delle imprese. Il Presidente dell'IGI sottolinea però che "prima che il sistema si metta in moto, è necessario valutare

se occorra un meccanismo che si preoccupi dell'affidabilità dei garanti attraverso, per esempio, un sistema reputazionale. Zamberletti ha anche toccato l'argomento della polizza antisimica per gli edifici, ritenuta opportuna anche in un'ottica di prevenzione.

DA GIUGNO GARE A CRITERIO UNICO E PIÙ ACCESSIBILI

Il regolamento appalti cerca di arginare il fenomeno dei maxi-ribassi. È proprio infatti sulla gestione delle gare di progettazione che il testo di attuazione del codice presenta gli aspetti più innovativi. A partire proprio dalla scommessa più forte: dire stop al massimo ribasso, anzi vietarlo del tutto. Recita infatti l'articolo 266, comma 4, intitolato «Modalità di svolgimento della gara»: «Le offerte sono valutate con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa». Tradotto: c'è un solo criterio di aggiudicazione per queste gare che è quello in cui il prezzo gioca un ruolo marginale (da 10 a 30 punti

al massimo, come specificato poi). Niente più massimo ribasso. Che rappresenta una sfida diretta a quanto da sempre predicato in Europa: sia la Commissione che la Corte di giustizia infatti hanno sempre bocciato le leggi che imponevano dall'alto un unico criterio di aggiudicazione obbligando gli Stati membri a lasciare libere le stazioni appaltanti sulla scelta. Il Governo spiega nelle premesse del regolamento (Dpr 207/2010) che questa scelta si è resa necessaria «in quanto trattasi di specifici servizi che richiedono una valutazione non limitata al solo elemento prezzo ma estesa anche a

elementi relativi all'aspetto tecnico dell'offerta». Insomma siamo di fronte a una deroga dettata dalla specificità del «prodotto-progetto». Una deroga fortemente richiesta dai progettisti stremati dalla guerra delle tariffe e ora portata fino in fondo con il regolamento: non solo per il peso relativamente minore assegnato al fattore prezzo. L'altra significativa innovazione di questo testo è il tetto massimo deciso già nel bando al ribasso. L'articolo 266 infatti impone al concorrente di indicare un ribasso «in misura comunque non superiore alla percentuale che deve essere fissata nel bando in relazione

alla tipologia dell'intervento». In altre parole, l'amministrazione dovrà già in fase di preparazione del bando stabilire quale sconto massimo è disposta ad accettare dai concorrenti. Un fattore che dovrebbe contribuire fin dall'inizio a calmierare i ribassi. Ma il regolamento porterà ai progettisti in dono anche una qualificazione più facile a ogni singola gara. Diverse sono in questo caso le novità. A partire dai requisiti tecnici ed economici che si abbasseranno in modo sensibile: il fatturato da

dimostrare negli ultimi cinque anni (fino al 31 marzo 2011 si può pescare tra i migliori cinque dell'ultimo decennio, per effetto di un'altra norma) non deve più essere almeno tra tre e sei volte l'importo a base di gara, ma solo tra due e quattro (articolo 263). Dimezzati i servizi di punta: ora bisogna averne svolti da due a quattro volte la base d'asta negli ultimi dieci anni. In futuro, con il regolamento, servirà un importo da uno a due volte i lavori per ogni classe e categoria a cui si riferisce il servizio. Così come sarà necessario dimostrare di

aver svolto negli ultimi dieci anni due servizi relativi ai lavori legati al progetto da affidare per un importo tale che va da 0,40 a 0,80 volte l'importo lavori in gara. Il regolamento chiarisce poi anche come utilizzare i lavori svolti per conto di committenti privati: si può portare il certificato di buona e regolare esecuzione se rilasciato dal privato, oppure si può autocertificare. Ma, su richiesta, il progettista dovrà essere in grado di esibire le fatture o i titoli abilitativi o anche il certificato di collaudo.

TAR PIEMONTE CENSURA LE GARE AL MASSIMO RIBASSO QUANDO SI PUNTA SULLA QUALITÀ

È illogico aggiudicare una gara di appalto con il criterio del prezzo più basso se la stazione appaltante ha deciso attribuire rilievo agli aspetti qualitativi dell'offerta. E'quanto afferma il Tar Piemonte, sezione seconda, con la sentenza del 4 gennaio 2011, n. 1. Il tema è quello della scelta del criterio di aggiudicazione dell'appalto, disciplinato dall'articolo 81, comma 2 del Codice dei contratti pubblici che, recependo la direttiva 2004/18/CE e uniformandosi

alla giurisprudenza comunitaria, ha affermato che «fatte salve le disposizioni legislative, regolamentari o amministrative relative alla remunerazione di servizi specifici, la migliore offerta è selezionata con il criterio del prezzo più basso o con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa». Il collegio piemontese ha affermato che la volontà del legislatore è chiara: «esistendo una perfetta e sostanziale equivalenza tra i due sistemi,

la scelta dell'uno o dell'altro criterio è rimessa alla libera determinazione dell'amministrazione». Questa libertà trova però un limite nella congruenza e logicità della scelta rispetto alle prestazioni da valutare; pertanto, dicono i giudici, la scelta del criterio di aggiudicazione va fatta con riguardo a «quello più adeguato in relazione alle caratteristiche dell'oggetto del contratto». Venendo a casi concreti, il Tar ha specificato che il massimo

ribasso, «in quanto parametro oggettivo e trasparente, favorisce un più pieno e corretto svolgimento del processo competitivo» e

sembra essere «adeguato allo scopo e conforme alle previsioni di cui agli artt. 81 e 82 del D.Lgs. n. 163/2006 laddove non vi siano dubbi

sulle caratteristiche qualitative del bene posto a gara».

APPALTI E OPERE PUBBLICHE

APPALTI, IL SISTEMA È VULNERABILE

Una gara d'appalto su quattro è interessata da fenomeni collusivi. In un quadro di forte dispersione della spesa per lavori pubblici: molti piccoli appalti, come opere semplici come quelle stradali, sono aggiudicati dagli enti pubblici più decentralizzati (comuni). Si usano di più le procedure con criterio di aggiudicazione al prezzo più basso senza esclusione automatica delle offerte anomale; seguono, dove permesso dalla legge, la procedura negoziata e il cottimo. Le aste con criteri di aggiudicazione del prezzo più basso, ma senza esclusione automatica delle offerte anomale e con quello dell'offerta economicamente

più vantaggiosa, sono usate per pochi appalti di grandi dimensioni o di più elevata complessità banditi dai concessionari di rete, oppure dalle amministrazioni locali più grandi. La ricostruzione dello stato dell'arte degli appalti è della ricerca della Banca d'Italia dedicata a «L'affidamento dei lavori pubblici in Italia», che, analizzando i meccanismi di selezione del contraente privato, mette in evidenza il rischio di mancanza di trasparenza del settore dei contratti pubblici. La ricerca usa e rielabora informazioni tratte dalla banca dati dell'osservatorio dei lavori pubblici presso l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici,

che censisce contratti di appalto di lavori pubblici di valore superiore a 150 mila euro, aggiudicati da ogni amministrazione italiana a partire dal 2000. La stima del 25% delle gare interessate da collusione tra imprese emerge da un campione di circa 2.000 gare svoltesi in cinque regioni del Nord Italia, tra il 2005 e il 2009. A conferma di ciò, la ricerca evidenzia la scomparsa di un numero ingente di imprese nel momento in cui le pubbliche amministrazioni appaltanti abbandonano l'asta con il sistema del prezzo più basso con esclusione automatica delle offerte basse in modo anomalo, a vantaggio del criterio di aggiudicazione del

prezzo più basso senza esclusione automatica. Abbandonano il campo le imprese fasulle, create dai cartelli per pilotare la soglia di aggiudicazione: viene spiegato così il fortissimo calo

nel numero dei partecipanti, che passa in media da circa 50 nelle gare con prezzo più basso ed esclusione automatica a circa 7 in quelle sempre a prezzo più basso, ma senza esclusione automatica.

Nel calo è compresa una quota di imprese inefficienti, incapaci di generare profitti in un ambiente competitivo quale quello indotto dalle aste al prezzo più basso e senza esclusione automatica.

EDILIZIA PRIVATA E URBANISTICA

TERREMOTI, IN 40 ANNI 100 MLD PER RICOSTRUIRE

«Occorre una vera legge organica, non un decreto ministeriale, che preveda la manutenzione del territorio. E soprattutto serve una cabina di regia unica per la gestione del territorio stesso, che dica chi fa cosa». A dirlo è stato Gian Vito Graziano, presidente del Consiglio nazionale dei geologi durante il secondo forum nazionale dedicato alle norme previste dal decreto ministeriale del gennaio 2008, che si è tenuto a Firenze. «In Italia manca la prevenzione, si agisce soltanto quando c'è una emergenza. E questo ha costi altissimi. Negli ultimi 40 anni si sono spesi 100 miliardi di euro per ricostruire dopo disastri. La prevenzione sarebbe costata dieci volte meno». L'Italia è una terra soggetta a terremoti. «Secondo l'istituto nazionale di geofisica», ha detto Tiziana

Guida dei Geologi del Lazio, «si registrano ogni anno 1.700-2.500 eventi con magnitudo pari a 2,5 gradi della scala Richter e ogni cento anni se ne può avere uno con intensità tra il 5 e il 6 grado». Dati che impongono di iniziare a fare prevenzione sul serio. «Si può fare prevenzione e previsione idrogeologica, si può fare prevenzione sismica, mitigazione del rischio», continua il presidente Graziano, «ma occorre una legge di governo del territorio con i decreti applicativi dei vari aspetti. Una legge che abbia dentro gli aspetti urbanistici, le ultime norme nazionali in questo campo sono del 1941, che riorganizzi le competenze e stabilisca un coordinamento per arrivare a un progetto organico». Ma, legge a parte, i fondi in disposizione per la prevenzione

sono sempre pochi. Sia per la prevenzione del rischio sismico, sia per quello del dissesto idrogeologico. «La situazione in Italia resta grave. L'82% dei comuni ha almeno un'area ad alto rischio di frane e alluvioni sul proprio territorio e ci sono regioni come Calabria, Valle d'Aosta e Marche, dove siamo al 100%», commenta Graziano dati della Protezione civile alla mano. «Il 10% complessivo del territorio italiano è classificato ad alto rischio di dissesto idrogeologico». Ma il problema è che «praticamente nulla, sotto il profilo fondamentale della manutenzione delle aree a rischio, sia idrogeologico sia sismico, è stato finora fatto. Non solo non esistono una legge e i fondi, il fabbisogno stimato per la messa in sicurezza dei territori a rischio idrogeologico è di circa 40

miliardi di euro, ma si ragiona nell'ottica dell'emergenza, dell'intervento a disastro già avvenuto». Per far sentire la voce di chi opera per la difesa

del territorio, Graziano ha evidenziato che occorrerà superare pregiudizi e steccati che oggi caratterizzano i rapporti con gli altri ordini

professionali, come con gli Ingegneri e gli Architetti, «da soli otteniamo risultati minori», ha concluso.

L'EDILIZIA RECUPERA LO SCONTO

Via libera per il recupero dello sgravio sui contributi (11,5%) - riferito al 2010 - in favore dei datori di lavoro edili. Per ottenere l'agevolazione occorre possedere il Durc, il documento unico di regolarità contributiva (anche con riferimento alle casse edili) e autodichiarare l'assenza di condanne, passate ingiudicate, per violazione delle norme in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro nel quinquennio precedente. Per rendere la dichiarazione, i datori di lavoro devono utilizzare il modello predisposto dall'Inps. Nella circolare 7/2011 l'Istituto ricorda, tra l'altro, che la dichiarazione di responsabilità

va comunque resa anche se l'azienda è in regola con gli aspetti contributivi, in quanto l'autocertificazione attesta il possesso di una caratteristica diversa da quella riconosciuta dal Durc. Per il 2010 il decreto ministeriale del 4 ottobre, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 290 del 13 dicembre scorso conferma la percentuale già in essere da svariati anni (11,50%). La riduzione contributiva è legata all'integrale rispetto della contrattazione collettiva e non compete per quei lavoratori per i quali sono previste specifiche agevolazioni contributive (per esempio, assunti dalle liste di mobilità). Il beneficio opera

sulla quota di contribuzione datoriale diversa da quella pensionistica e riguarda i soli operai occupati con un orario di lavoro di 40 ore settimanali. Non spetta quindi per quelli occupati con contratto di lavoro a tempo parziale. Dopo la pubblicazione del decreto in «Gazzetta» arrivano così le istruzioni dell'Inps che consentono l'accesso alla facilitazione per le aziende che non ne hanno già fruito. Va infatti ricordato che la speciale riduzione contributiva (decreto legge 244/95, in legge 341/95) in favore delle aziende edili è stata recentemente modificata dalla legge 247/07.

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

AUMENTANO LE FATTURE DEGLI INGEGNERI

Più cara la previdenza di ingegneri e architetti. Da quest'anno il contributo integrativo è aumentato dal 2 al 4 per cento. In tutte le fatture emesse nel 2011 si deve applicare la nuova misura, mentre il 2% deve rimanere in tutte quelle emesse nel 2010, anche se non ancora incassate. Se, invece, al posto delle fatture, sono stati emessi nel 2010 i preavvisi e questi non sono ancora stati pagati, si consiglia di annullarli e di rimetterli nel 2011 (con il 4%), in quanto il loro pagamento quest'anno comporta l'emissione della fattura con la nuova percentuale contributiva, con la conseguente richiesta al cliente di integrazione del

pagamento. L'aumento contributivo è stabilito nell'articolo 23, comma 5 dello statuto di Inarcassa, l'ente di previdenza di ingegneri e architetti, in attuazione del piano di sostenibilità del sistema previdenziale (articolo 1, comma 763 della legge 296/2006). Il contributo integrativo è al 4% anche per i geometri (dal 2004) per i dottori commercialisti e per i ragionieri (dal 2005) e per gli avvocati (dal 2010). Il contributo integrativo, da addebitare nelle fatture, si calcola sul volume d'affari Iva e va pagato alla Cassa dal professionista, attraverso l'autoliquidazione. In fattura è imponibile Iva e, non essendo soggetto a Irpef, non subisce

la ritenuta d'acconto del 20 per cento. Per evitare un aumento di costi per i clienti, alla fine dello scorso anno, molti professionisti hanno deciso di non emettere i "preavvisi di parcella", anticipando la fatturazione nel 2010, anche per le prestazioni non ancora incassate, e applicando quindi il contributo del 2 per cento. Hanno anticipato il pagamento dell'Iva al 17 gennaio (16 marzo, per i trimestrali) e inseriranno l'imponibile fatturato nel volume d'affari 2010, versando il contributo integrativo del 2%, al posto del 4 per cento. Ai fini Irpef, il compenso verrà tassato nell'anno del pagamento.

SI ACCENTUA IL DIVORZIO TRA PROFESSIONISTI E INPS

Si accentua il divorzio tra professionisti e gestione separata Inps. Oltre ai casi di revisore e di amministratore (che decretarono l'originaria separazione), il versamento dei

contributi resta dovuto alla cassa professionale di previdenza anche per gli incarichi in collegi nazionali o territoriali della categoria di appartenenza. A precisarlo è

stato l'Inps (circolare n. 5/2011), di fatto estendendo al campo della previdenza la disciplina fiscale.

MERCATO DEL LAVORO

ECONOMISTI E INGEGNERI TRA I PIÙ RICHIESTI

«Si ricorda, dieci anni fa, quando c'è stata la bolla tecnologica? O quella della comunicazione?», chiede

Marco Centra, ricercatore responsabile dell'area lavoro all'Isfol mentre cerca di spiegare le ragioni della

difficoltà del rapporto tra i giovani e il lavoro. Come tutte le bolle anche queste sono state bucate dal corso del

tempo, sgonfiando così l'occupazione che avevano creato. E lasciando molti laureati che avevano iniziato gli studi dieci anni fa, carichi di aspettative sul loro futuro professionale, ma senza grandi prospettive. Dalla lettura storica del rapporto tra domanda e offerta di occupazione, così come è illustrata dai dati Unioncamere-Excelsior, emerge che al riparo dal mismatch ci sono solo gli

economisti: è in economia la laurea più richiesta nel corso del decennio. Anzi, se nel 2001 servivano 15.499 laureati in questa materia, nel 2010 ne servivano 20.030. Non così per l'indirizzo informatico e delle tic: nel 2001 le imprese chiedevano 12.122 di questi laureati, nel 2010 questi professionisti sono spariti dalla lista. Ci sono rimasti, in cima, ingegneri, medici e chimici, mentre sono iniziate a spuntare altre professioni, tra le più

richieste. Come lo psicologo che nelle previsioni del 2001 era assente, mentre nel 2010 il mercato ne chiedeva 790. Per non dire degli urbanisti che con la trasformazione di molte città per i grandi eventi, in primis Roma e Milano, sono passati da 238 nel 2001 a 650 nel 2010. Oppure interpreti e traduttori che con la globalizzazione sono sempre più preziosi: nel 2001 ne servivano 700, nel 2010 quasi il doppio: 1.370.

ENERGIA E AMBIENTE

CENTO ANNI PER STACCARE L'ATOMO

Probabilmente è il capitolo meno noto dell'intera filiera nucleare. Anche perché in gran parte è ancora tutto da scrivere. Ma non per questo è il meno importante. Parliamo dello smantellamento delle centrali atomiche: quasi fosse un organismo vivente, anche una centrale nucleare ha una sua esistenza e, quindi, una sua durata. Al termine della quale occorre procedere alle sue...esequie: smontare l'impianto e, se possibile, riportare il sito alla situazione originaria. O, quanto meno, mettere in sicurezza la struttura esistente. Operazione tutt'altro che facile, poiché si tratta di parti in genere radioattive,

alcune delle quali anche fortemente. E perciò realizzabile con difficoltà e costi molto elevati. Il problema, fino alla fine del secolo scorso, era sottovalutato anche perché il parco delle centrali mondiali era ancora abbastanza recente. Oggi, però, poiché molte di esse (realizzate negli anni 60-70 del secolo scorso e appartenenti alla seconda generazione, la cui durata in servizio era prevista in 30-40 anni) si avvicinano alla fine del loro ciclo operativo, o addirittura sono già state fermate perché di gestione antieconomica o pericolosa, la questione ha assunto una

drammatica attualità. Anche per le enormi risorse finanziarie che richiede. Perché smantellare una centrale, si è ormai compreso bene, costa un'enormità di denaro. E si tratta di un'enormità crescente. Prendiamo il caso britannico (anche perché Londra fu pioniera a livello mondiale nella creazione del nucleare civile). La locale Nuclear decommissioning Authority - istituita nel 2005 per provvedere a eliminare 39 reattori, 5 impianti di riprocessamento del combustibile e alcuni siti di ricerca ormai abbandonati - stimava un costo di 55,8 miliardi di sterline (pari a oltre

81 miliardi di euro dell'epoca), di cui 45,8 solo per il grande impianto di trattamento di Sellafiled (dov'è attivo un progetto-pilota che prevede l'utilizzo di un robot a controllo remoto per tagliare le lamiere più radioattive del reattore).

Una massa colossale di denaro, di cui peraltro la Gran Bretagna, in profonda crisi finanziaria e costretta a comprimere fortemente ogni voce del proprio bilancio, oggi non dispone neanche in piccola parte. Ma anche

altrove non va meglio. "Trattare" i 25 reattori fermati negli Usa costerebbe, secondo la locale Nuclear regulatory Commission, tra 280 e 612 milioni di dollari per impianto.

VITA PROFESSIONALE

È UNA TASSA IL CONTRIBUTO PER L'ISCRIZIONE ALL'ORDINE

I contributi dovuti dagli avvocati al Consiglio forense hanno natura fiscale. Dunque, è competente a decidere il giudice tributario in caso di contestazioni. Lo hanno stabilito le Sezioni unite della Corte di cassazione, con la sentenza 1782 depositata il 26 gennaio 2011. Per i giudici di piazza Cavour, nonostante la somma dovuta dagli iscritti

all'albo per le spese del funzionamento del Consiglio nazionale forense venga denominata contributo, questa qualificazione è irrilevante per determinare la natura della prestazione. Questa, infatti, ha le stesse caratteristiche e scopi della "tassa" poiché la legge riconosce al Consiglio «una potestà impositiva rispetto a

una prestazione che l'iscritto deve assolvere obbligatoriamente», non avendo alcuna possibilità di scegliere se versare o meno la tassa annuale o d'iscrizione all'albo, al pagamento della quale è condizionata la propria appartenenza all'ordine.

RISARCITO IL PROFESSIONISTA PER IL NUMERO SPARITO DALL'ELENCO TELEFONICO

Ha diritto al risarcimento, sia per il danno cosiddetto da "lucro cessante", che per quello all'immagine, il professionista al quale il gestore telefonico cancella - anche se involontariamente - il numero dello studio dall'elenco telefonico. Lo ha

affermato la terza sezione civile della Corte di cassazione con la sentenza 1418/2010, che ha confermato la condanna al pagamento di 70 mila euro da parte di una nota compagnia telefonica a favore di un penalista che aveva subito una forte contrazione delle

prestazioni professionali a causa del mancato inserimento del proprio numero d'ufficio sull'elenco del telefono. In realtà, il numero-sparito dagli elenchi 1995-1996, prima dell'ampia diffusione del web - era identificato solo come fax. E di conseguenza

anche chiamando il servizio "12", che consentiva di rintracciare il recapito di un abbonato, non comparando in database, non veniva fornito. I supremi giudici hanno riconosciuto al professionista sia il danno patrimoniale da perdita di affari (il «lucro cessante») sia quello da lesione all'immagine. «Uno studio legale, dotato solo di

un'unica linea fax-ha spiegato la Cassazione- offriva di sé -: e del professionista un'immagine poco efficiente e poco affidabile, immagine tanto più negativa per uno studio di avvocato penalista la cui efficienza ed affidabilità si misurano anche sulla facile reperibilità in ragione delle emergenze e delle urgenze proprie di quel settore di affari

giudiziari». Riconoscendo, sulla base delle dichiarazioni rese dai testi («un nesso di causalità tra il disservizio e la riduzione di lavoro denunciata». I testimoni, infatti, avevano riferito che «proprio a causa del disservizio telefonico si erano rivolti ad altri studi professionali per affari penali urgenti».

